Anno I. N. 26.

ESCE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA.

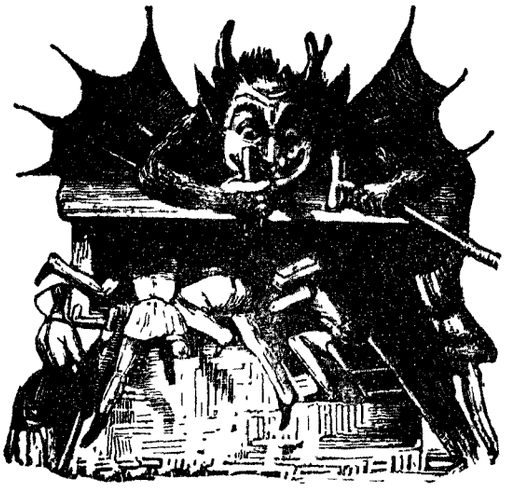
Il prezzo per lo Stato di Venezia è di L. c. 18 annue, 9 semestrali, 5 trimestrali anticipate.

Fuori della provincia 22 annue, 11 semestrali, 6 trimestrali.

Un numero separato costa centesimi 25.

L'associazione è obbligatoria per tre mesi almeno, contando dal mese in cui si comincia l'associazione.

Per la sola città di Venezia i pagamenti si possono effettuare mensilmente con L. c. 1:75.



Domenica 3 Giugno 1849.

Verrà pubblicato il nome degli associati ed il Rendiconto.

Articoli, lettere, gruppi saranno franchi e diretti o al Libraio Occhi in Merceria, od all'Ufficio della Redazione S. Samuele Palazzo Corner anagrafico N. 3379.

Le associazioni si ricevono dai Librai Occhi e Milesi ed all'Ufficio della Redazione che resta aperto dalle ore 10 ant. alle ore 4 p.m. d'ogni giorno.

Si accetta in cambio qualunque giornale

ASMODEO

IL DIAVOLO ZOPPO

Giornale Politico-Umoristico

A BENEFIZIO DI VENEZIA.

UNA NOTTE DIABOLICA

Angioli santi a doppio per letizia
Suonate in paradiso le campane
BARETTI.

Auf, mamma mia, sono un altro uomo! Con permesso che prenda un po' di fiato, che mi vengano i colori sul viso, che perdoni a chi si ha da perdonare e poi sono con voi.

Sabato a sera era in Campo di Marte, notate bene in Campo di Marte, sabato di sera alle ore 11 con quel sorbetto che nasceva, che vuol dire era in un giardino dell'inferno a prendere i freschi.

Cento austriacanti stavano intorno a me, come i corvi stanno intorno ai cadaveri e mi domandavano sogghignando come va il signor Asmodeo, cosa abbiamo di nuovo domani mattina, a chi la tocca? Oh oh, cosa diavolo vuol dire cotante persone che ritornano. — Io non risposi verbo che era divenuto come la moglie di Lot, guardai soltanto in viso quelle gentili creaturine, notai alcuni nomi in portafoglio per non dimenticarmeli, e me ne andai alla montagnola per pregare Iddio che conducesse a salvamento quei poveri diavoli che si avviavano a casa quatti quatti... Gli austriacanti facevano un inferno, gridavano come aquile, forse colla speranza che gli Austriaci li sentissero e corressero dietro ai nostri.

Quando fui solo cominciai a pensare al caso mio. E se gli Austriaci venissero davvero, se approfittassero della ritirata dei nostri per inseguirli che sarebbe di essi? che sarebbe di noi? — Misericordia! saressimo trapolati come tanti sorci, rispondeva subito da me medesimo. *Trapulans trapulavit trapulantem* coi soliti saluti alla famiglia! bisogna prendere il fagotto ed andarsene col nome di Dio. In quella situazione crudele mi passavano mille idee pel capo, nere nere, non vedeva che forche e patiboli tanto più che dalla montagnola si scorge quel campo romantico ove pochi anni fa il carnefice esercitava la sua professione. Mi pareva di veder la cavalleria che volasse per l'aria, il lucicar dei fucili, la bandiera giallo e nera; perfino nella mia esaltata immaginazione vedeva un vaggone carico di stato maggiore austriaco che discorreva tranquillamente sul ponte preceduto dalla banda musicale del Kinsky! — ma quando rientrai un po' in me stesso mi convinsi che era invece il mulino a vapore di S. Girolamo! Non istate a ridere, che già il vaggone poteva venire con tutto il suo comodo. Ditemi di grazia se Thurn non aspettava prima il permesso di Radetzky per impossessarsi dei forti non credereste voi che domenica mattina potevamo vedere una dozzina di battaglioni Croati far l'esercizio in piazza S. Marco? — Quando viddi che almeno le persone erano in salvo, m'inviai alla piazza. — Non vedeva che visi lunghi lunghi, non sentiva che sospiri continui, che mi obbligavano di nuovo a pensare, e più che pensava e più vedeva brutta la faccenda. Mi vennero d'un tratto alla mente le carezze che ci avrebbero fatti gli Austriaci, i Commissarj di Polizia: mi pareva perfino di vedere in un angolo della via incollato il Decreto del Giudizio Statario, ma per fortuna mi sono convinto che quella carta non conteneva che i considerando pella evacuazione di Marghera. — Quando Dio volle arrivo in piazza mi getto disperatamente al Caffè Florian colla speranza che si avesse fabbricata qualche notizia consolante, eh! che notizia! uno correva a farsi vidimare il passaporto dal Console Inglese, quell'altro andava a casa a far fagotto, — in un crocchio bestemmiavano come turchi, in un altro ragionavano tranquillamente sulle ore che può resistere una fortezza, sul numero delle bombe capitate a Marghera, *sul resistere più a lungo* che c'era nel decreto, quando ad un tratto mi volto per fuggire, e veggo maestosamente seduto in mezzo al caffè il naso del signor Gaudenzio che era nel furore dell'esaltazione .... Misericordia! quando ho veduto quell'arnese così rosso caddi su un sedile come corpo morto cade. — Il signor Gaudenzio sorseggiando il caffè mi guardava, ed in

quello sguardo si vedeva l'uomo che diceva: è giunto il mio momento.

Povero Asmodeo, diceva fra me, tu che sei tanto fanatico pella libertà, cosa dirai quando ti stringeranno il collo, e non avrai libero neppure il respiro. Perchè pensando bene io era più compromesso che tutto il Consiglio di Difesa. —

All'improvviso un raggio di speranza mi balenò d'innanzi; ci vuol coraggio, gridai come un'aquila, facciamo tutto il possibile, e poi, se perderemo tutto, quando saranno in piazza, io passerò traghetto. Conosco il custode delle carceri alla Giudecca . . . già ce ne sono con minor merito, dirà alcuno . . . ebbene un 6 mesi di villeggiatura, ed io ho fatto il gambetto al naso del signor Gaudenzio che questa volta si allunga d'un braccio . . . che Dio lo conservi tale in eterno insieme a tutte le anime candide che gli somigliano.

(*sarà continuato*)

IL PRESENTIMENTO

Vi ha nella vita delle nazioni come nella vita degli uomini un certo muto linguaggio di prescienza che rende sicuri nei pericoli, contenti nelle sventure.

È quasi la luce che trapela da un velo; è quasi un raggio di sole che si apre la via tra la nebbia densissima del Nord: è la voce vaga ma sicura della coscienza: è un dono divino dato agli uomini in compenso della negatagli cognizione del futuro.

Chi volesse spiegare questa voce che mormora nel cuore dell'uomo si accingerebbe a difficile impresa ed inutile: è un mistero che non si sa decifrare ma che pur esiste: è un arcano che non si può comprendere ma che si vede.

Chi di voi se chiede nell'interno della propria coscienza a sè stesso non si trova sicuro del buon esito dei nostri sforzi? chi non comprende che, sia pur tardo verrà nondimeno il giorno in cui trionferà la giustizia della nostra causa? Così l'uomo onesto s'accinge ad un'opera santa che potrà recargli angustie e pericoli, con la sicurezza che verrà giorno in cui ne otterrà un degno compenso.

Fidiamoci a questa voce della coscienza: a questa voce che tutti sentiamo nel cuore: vi ha delle idee nell'anima umana che non possiamo comprendere: vi ha delle credenze che non sappiamo spiegare: tutti si accordano su molti punti che discussi non intenderebbero. Come le nozioni del vero, del bello, del buono, vi ha molti principj che meglio si sentono che non si dicano: meglio si credono che non si spieghino.

Crediamo e fidiamo: e non saremmo ingannati dalla nostra fiducia.

E. Q.

IL DIAVOLO ROSSO

Avete sentito mai, lettori umanissimi, parlare del *diavolo rosso?* Come capirete facilmente io lo conosco molto da vicino: immaginate tutta famiglia, tutta una razza di . . . di diavoli. — Scusate la confidenza, ma i moti del sangue non si possono contenere; *dulcis amor patriæ dulce videre suos.* A quanto pare, questo deve essere un verso latino che tradotto in volgare vorrà dire qualche cosa, perchè, anche all'inferno si parla in latino sapete, anzi laggiù è la lingua ufficiale, la lingua diplomatica come lo è dei cardinali, perchè anche noi ci trattiamo . . . qualche volta, e intanto scusate l'erudizione.

Come dunque vi diceva, il *diavolo rosso* è proprio come si dice fra voi un vero demonio; di pello rosso, con una casacca rossa, un beretto rosso, e porta in mano una bandiera rossa, con in mezzo un teschio nero dal che voi comprenderete facilmente che il *diavolo rosso* è una transustanziazione, un surrogato, un *alter ego* di Roberto il diavolo di buona ed infelice memoria. Il *diavolo rosso* ha una gran passione per la danza proprio come Roberto buon anima, colla differenza che Roberto facea ballare le anime, e il *diavolo rosso* in vece ci trova un gusto matto a far ballare i corpi. Immaginate che questo demonio ha l'abilità della tarantola. Quelli che sono da lui morsicati ballano e saltano, ch'è una meraviglia. Egli, che ha fatto ballare prima i Tedeschi, poi i Francesi, e poi i Napoletani, e finalmente anche gli Spagnuoli, uno di questi giorni è capacissimo di far ballare anche papà Nicolò con tutta la sua antipatía per la danza, e la sua gravità collossale.

Il *diavolo rosso* ha il gran pregio che nessuno può resistere alle sue persuasioni e sono costretti a ballare a loro marcio dispetto.

Badate che il *diavolo rosso* somiglia molto nella logica a quei studenti d'Università che si prendono lo spasso qualche sera di far ballare tutti quelli che passano per una strada, e più ci trovano gusto quantopiù il ballerino ha ricevuto dalla natura una negativa assoluta alle sconcezze della danza in una pancia a cassone, in una figura tozza, in qualche gamba un po'fuori di architettura, o in qualche grasso patrimonio di calli all'estremità.

Già l'ho sempre detto io, che diavoli e studenti sono una famiglia . . . e questo me lo dicono sempre anche le donne, e le donne in questo caso sono giudici inappellabili cui è increanza il contraddire.

Pensate voi che bella scena dev'esser stata quella in cui il mio *diavolo rosso* ha fatto che i croati ballino la *Kracovien* come doveano essere voluttuose e poetiche quelle danze, di quanta grazia ed originalità; mi si dice che Welden in certe spaccate somigliasse molto a *madamigella Essler.* — I francesi poi . . . . Oh! i francesi si sono mostrati que'tiranni che sono dell'arte leggiadra . . . Oh! que'francesi sono veri demonii; ballano le dieci ore continue, ed appena terminato ritornano con più fervore alla danza Essi eseguirono uno stupendo ballabile sull'aria del Figaro: *v'è la risorsa poi del mestiere.* — Gli Spagnuoli ballarono una *galoppe* sul *Mazaredos* non ostante le gravi rimostranze del capitano *Don Pedros Ribera y Confuentes Senor de la Façolinadas* che non trovava la danza troppo conforme alla dignità spagnuola; ma alla finfine si sentì anch'egli invaso dal prurito di danzare e ballò un *pas de deux* col sindaco di Fiumicino, con accompagnamento obbligato di corni, gran cassa ecc.

I napoletani poi ballarono la *sicilien*, ma dopo una prima danza non ne vollero più sapere, si fecero il segno della croce e fuggirono gridando, misericordia! . . . S. Gennaro, manda lo canchero che mangi lo diavolo rosso . . . . S. Gennaro facci il miracolo o ti gettiamo in mare.

Si dice anzi che re Bomba sia andato subito da *Don Basilio* perchè gli estendesse una nota con cui dichiara nulla ed irrita la sua sconfitta a Vercelli e protesta contro l'impero infernale perchè ha permesso ad uno de' suoi sudditi di assumere il comando di que' 60 mila pochi anarchisti di Roma, contro la sua sacra ed inviolat . . . . ed inviolabile maestà, che avea sempre mantenuto con esso impero *relazioni di sincera amicizia.*

Oh! *Pulcinella* si trova un'altra volta in cattive acque! — Il *diavolo rosso* gli ha fatto eseguire una pantomima troppo ridicola, accompagnata da una fuga alla *Lintz* sull'aria della villotta *i pifferi di montagna.* Alcuni però vogliono che esso non sia fuggito; ma sia corso a Gaeta per iscongiurare il sacro concistoro a mettersi la stola per esorcizzare l'esercito degli anarchisti di Roma onde liberarli dal *diavolo rosso* che gli fa tanta paura. — Intanto il *diavolo rosso* lisciandosi i baffi ride ed accorda il violino . . . . A chi toccherà l'ultima danza? . . .

FARFARELLO.

LO STATO D' ASSEDIO

Da alcuni, e non pochi, si ciancia che l'Assemblea dei Rappresentanti dovea dichiarare lo stato d'assedio in Venezia, che lo dovrebbe dichiarare la Dittatura; noi con la solita nostra franchezza asseriamo che no: asseriamo che questi signori non conoscono Venezia, non conoscono il nostro popolo, non conoscono la nostra posizione. Lo stato d'assedio starà bene a Vienna, a Genova, a Berlino dove il popolo è in perpetua collisione col governo: non starebbe bene a Venezia dove popolo e governo non hanno che una sola idea, una sola opinione, una sola speranza. Lo stato d'assedio in Venezia non servirebbe che a intimorire i buoni e far credere allo straniero, e a chi vorrebbe vedere in ogni dove anarchia e dissoluzione, che vi abbia dei forti semi di reazione che con forti misure abbisogni di sedare; ciò che non è certamente: lo stato d'assedio chiuderebbe il labbro a chi bene intenzionato, e amante della patria suggerisce le sue idee, e i suoi meditati e non di rado utili pensieri: e ciò va male sempre e più che mai nel nostro stato attuale. Diremo a questi tali che desiderano lo stato d'assedio che finora in mezzo ai più grandi pericoli, ai più grandi sacrifizj il nostro popolo si mostrò sempre degno di se, degno delle libertà agognate forte ed intelligente e tale in qualunque circostanza, con certezza l'assicuriamo, si serberà egli nel futuro.

GIULIO D'ARIS.

STORIA NATURALE

Voracità dell' Ajutante.

Poh! che sieno voraci i quartier-mastri, che sieno voraci i sergenti-maggiori la cosa va di suo piede: ma anche gli ajutanti?

Sì signori, io non canzono: l'*ajutante* è il prototipo della voracità: egli distrugge quanto vede: consuma quanto tocca: gli avvocati e gli amministratori messi a suo paraggio non sono che principianti. Egli manderebbe per la gola un bue intiero se fosse tanto facile ritrovarlo. — Guai a chi gli cade nell'unghie: sien uomini, sien bestie, sien cose egli divora tutto.

L'*ajutante* è lungo lungo, con gambe da trampoliere, con quattro peli rossi sopra il capo, e due peli rossi sul collo: ha l'occhio grifagno, una bocca . . . Dio mio! che bocca! E nella bocca una lingua da disgradarne a quella delle madame di sessantanni, o dei *lions* di diecisette.

Il suo coraggio non s'agguaglia però alla sua voracità: tuttochè armato di buone armi un nonnulla lo spaventa: un ragazzo di 10 anni potrebbe metterlo in fuga: non oserebbe assaltare una gallina in guardia de' suoi pulcini.

For devil! quanta gente che mi guarda in cagnesco! Signori ajutanti, ufficiali, e sotto-ufficiali, con bordi, spallini, ed altre simili bazzecole non gridatemi dietro la crociata: non correte a sfidarmi . . . perchè non accetterei la sfida con voi nemmeno al coltello od alla forchetta. Io non parlo di voi.

Il mio *ajutante* è una bestia — è un'uccello dell'Indie chiamato dagli Inglesi la grù gigantesca; la *Ciconia argala* di Temminck, la *mycteria argala* di Vieillot detta pure da altri *ardea argala, sabiru argala, ardea gigantea*, ecc. ecc.

Consultate il *Saturday Magazine*, la *Review* le opere di Ervardo Home e dello Spallanzani, o venite all'ufficio dell'Asmodeo che ve ne mostrerò uno che svolazza da qualche giorno in queste vicinanze, e ve ne farò dare informazioni da qualche ragazza ch'ebbe paura di alcuni suoi brutti scherzi.

PANFILO PEVERINO.

UN ULTIMO SFORZO

Quando noi dicevamo che lo sforzo pertinace e direi quasi rabbioso degli austriaci per occupare Marghera dovea derivar la sua origine da avvenimenti a noi fino allora ignoti, non ci opponevamo in fallo. — Il fatto ci rese piena conferma. — Gli austriaci sentivano rombar da lunge la tempesta, fors' anche aveano sentito i primi effetti del fulmine, essi voleano ricoverarsi tra le nostre inviolate lagune essi voleano tentare l'ultimo colpo di chi si sente strozzare che spera con uno sforzo supremo di rompere il laccio che lo serra alla gola.

Diciamolo a nostra gloria, il colpo dell'Austria cadde a vuoto: le tanto accarezzate lusinghe si mutarono in amari disinganni, e noi ebbimo la gloria di vederci due volte ai piedi que' superbi diplomatici che ci sogguardavano con un' atroce ironia domandare tregua e condizioni. Oh! l'Austria dee mordere per la rabbia le pergamene bagnate del sangue rappreso di tante vittime allo scorgere la sua collera infrangersi contro questo scoglio sprezzato; al vedere questo pugno di ribelli pitocchi superbamente contrastare la sempre infrenata sua volontà, schernire le sue minaccie, arrestarla sulla via del trionfo.

L'Austria che menando vanto delle sue forze e del suo incontrastato cammino di sangue accennava a Venezia mentre stringeva Marghera tra il soffocante incalzare delle sue artiglierie che la serravano come un' immenso dragone di fuoco gridava a piena gola che presa Marghera essa sarebbe a Venezia, e già lo contava come fatto compiuto. — Ma vincitrice di principi cui è vanto una simulata sventura; male questa volta si avvisava misurando colla guerra dei principi la guerra dei popoli. — Essa contava assai sulla prima impressione d'una sconfitta; essa numerava i disastri, le catastrofi dolorose d'una ritirata infelice, essa predicava il disinganno di questo popolo che farneticava aggirato da una delle solite frotte di turbolenti; ma questo popolo le ha ritornato in gola l'insulto impudente e le ha mostrato, che chi ha fatto una rivoluzione come la nostra, chi ha dato all'esercito 8 mila soldati, chi ha sostenuti tanti sagrifizii coll'intrepidezza e la costanza dell'eroismo non opera a caso ne per insinuazione di pochi. —

Tornato vano il suo colpo di grazia la vecchia volpe prende un'altra via e ingollando l'amaro di una bile mal dissimulata; domanda le trattative a Venezia perdente, che avea negate a Venezia vittoriosa. — Oh! no, per Dio! che noi pitocchi, ribelli, anarchisti, non ci siamo abbassati a tanto, e quando un incessante bombardamento di 20 giorni, un attacco terribile con cento bocche che tempestarono ferocemente con 60.m. projetti i nostri bastioni, smontava i nostri pezzi, franava i nostri parapetti; sconquassava caserme e polveriere a prova di bomba da renderle inservibili, copriva di cadaveri e di frantumi il forte, lo riduceva insomma un mucchio di insanguinate rovine noi non ci siamo abbassati a domandare una sospensione del fuoco, anzi, dopo aver costretto per due volte il nemico a domandarla la negammo a lui fieramente; e quando non potendo più supplire ai mille disordini dei parapetti non più riducibili, rimettere gli affusti ai cannoni continuamente bersagliati; quando le forze abbandonarono i nostri artiglieri che non aveano voluto abbandonar quei pezzi se non feriti e piangevano nell'inchiodarli noi ancora non volemmo scendere a domandare mercè al nemico, — ma volemmo piuttosto incontrare i pericoli d'una tacita ritirata in cui tutti i nostri prodi poteano rimanere distrutti.

Oh! quei famosi guerrieri, que' canuti duci sono rimasti sorpresi di tanto valore in volontarii sprezzati, non avvezzi ancora ad un terribile assalto dopo un anno di esercizii; ma questo è un segreto che non conoscono che quelli che si battono ed incontrano la morte non per una bestemmiata necessità ma coll'idea del sagrifizio nel cuore. Adesso che Venezia invece di chinare il capo alle superbe parole del proconsole austriaco risorge ringiovanita di mezzo le sue lagune, adesso che un novello sforzo impiega due mila lavoranti alla distruzione del ponte e ai lavori di fortificazione, adesso che la tempesta mugge al di fuori e minaccia ingojarla, la superba si china a più miti pensieri, discende a trattative, s'abbassa a domandar condizioni.

Per trattare con questi sprezzati ribelli coi quali tre giorni fà S. M. non si degnava parlare; un ministro è appositamente venuto da Trieste; De Bruck domanda le basi delle trattative; oh! badate per carità! a star in guardia contro qualche tranello. L'Austria è vecchia, è ingannatrice; l'Austria non transige mai col nemico quando l'interesse suo dio non la costringa, pensate che le trattative della pace a Milano furono sospese, che la democrazia rialza la testa dappertutto. — Uomini del potere pensate all'immensa responsabilità che vi pesa sul capo. Non lasciatevi affascinare da una falsa gloria. Quello che l'Austria cede oggi spontaneamente sa che domani dovrà abbandonarlo per forza, e lo fa per servirsene di salvacondotto per ottenere quello che non otterrebbe più se aspettasse domani la forza. L'Austria abbandonando i negoziati col Piemonte si rivolge a Venezia . . . Uomini del potere pensateci!

Governo!... Veneziani! badate alle mie parole; Egli vi fa bisogno di un ultimo sforzo; l'Austria non s'umilia mai, ma minacciata di fronte sa che voi alle sue spalle potete decidere della vittoria, sa che fin che voi le siete nemici deve tenervi a bada con un esercito; l'Austria in questo momento ha bisogno di tutte le sue forze; essa vi concederà tutto fors' anche promessa di indipendenza purchè un articolo della pace vi obblighi alla neutralità ed a non ricevere truppe straniere nel vostro seno. La posizione di Venezia è tale che può molestare l'Austriaco da tutte le parti, guai se dovesse temere di noi alle spalle, mentre non fosse sicura, come nel Marzo scorso di fronte. Badate che essa si fortifica molto a Marghera dalla parte di Mestre. Badate che è vecchia volpe e forse vuol prendervi al laccio, e se può strapparvi questa promessa ha guadagnato assai in questo momento. Fiducia o popolo, nel governo costanza, ed un ultimo sforzo ti salverà.

Forse se tu irritato alle domande presuntuose dell'Austrie le ricusi, essa indignata ti si scaglierà adosso con un ultimo tentativo da disperato, collo sforzo estremo del moribondo. Ma, no, o popolo, la vecchia volpe questa volta cadrà nel laccio teso agli altri, tu non cederai, perchè sai bene che questo è anche per te, se pur terribile l'ultimo attacco, e che da un giorno solo di tua resistenza può dipendere la indipendenza o la eterna schiavitù d'Italia; la tua infamia perenne o la tua gloria; la benedizione del mondo o l'esecrante bestemmia del disperato.

F.

VIAGGI E VIAGGIATORI

I tre primi giorni della scorsa settimana anche coloro che non si arrischiarono mai di esporre la loro vita per far una gita di piacere sulla strada di ferro non facevano che parlare solennemente di viaggi e di peregrinazioni.

Tutto il mondo perfino gli Austriacanti si vedevano compromessi e perciò stimavano opportuno di andar via da Venezia anco se si trattava di andare a Vienna. Un prete perchè aveva raccomandato dal pulpito l'elemosina pella patria si stimava compromesso, ed avea stabilito di andare a Gaeta per far penitenza. Un impiegato si credeva compromesso e se ne corrucciava perchè in una istanza diretta al Governo aveva nientemeno che detto: *sotto la barbara dominazione Austriaca.* Un consigliere voleva partire per Torino perchè predicava come un aquila la fusione, ed ora confessa che colle fusioni si è compromesso. — Gli impiegati della vecchia polizia si reputavano compromessi perchè hanno portata per un anno un mezzo braccio di coccarda tricolore sull'occhiello dell'abito. — I poeti volevano fuggire nei boschi e nelle selve della Svezia; perchè avevano stampati dei sonetti e delle odi saffiche sulla libertà, — qualche professore voleva andar in Persia perchè avea predicato dalla cattedra che gli Austriaci aveano rese le scuole pedanti e servili. Povera gente io vi compiango!

Io invece non mi sono mai pensato di andar via per due ragioni, la prima perchè ho fede che gli Austriaci non ci mettano il muso, la seconda perchè non saprei dove andare.

In Piemonte non ho molte relazioni, non passo di troppo buona armonia col Ministero, e poi non vorrei che mi mandassero da Erode a Pilato come i Lombardi se mai ci entrassi in qualche capitolazione.

In Francia, il Presidente della Repubblica odia i Repubblicani a morte.

In Svizzera mi manderebbero subito al Quartier Generale di Radetzky.

In Russia Nicolò mi farebbe subito appiccare con inasprimento di pena.

In Toscana c'è quella biografia di D'Aspre che ho scritta, che mi frutterebbe almeno una mezza dozzina di palle sullo stomaco.

In Spagna, misericordia! *Don Pedros* mi fa scorticare per l'articolo dell'intervento Spagnuolo.

A Roma... eh! il diavolo a Roma!... da Gaeta, mi scomunicano entro 24 ore.

In Inghilterra... non ho troppe conoscenze; e poi ho una paura maladetta dello *Spleen.*

Insomma per finirla, non avrei potuto per salvare la pelle che viaggiare per la Turchia, ma anche là poteva incorrere in qualche pericolo, e perciò ho tanto piacere di non avermi mai frullato il cervello pensando a' viaggi che erano il pensiero fisso di tutti gli uomini di nessuna fede che si trovavano tre giorni sono a Venezia. —

ASMODEO.

CRONACA INTERNA

2 Giugno ore 4 pomer.

Dopo la evacuazione del forte di Marghera sembra che l'attività cresca sempreppiù in queste eroiche milizie e l'annegazione nel popolo. Le fortificazioni dal lato di Marghera crescono prodigiosamente, la demolizione del ponte procede alacremente. Più di 2 mila lavoranti concorsero, dei quali i più esperti lavorano il giorno nella costruzione dei bastioni, la notte nella demolizione delle arcate. Il cannone tuona incessantemente dai fortini e dai legni armati che gremiscono da quella parte la laguna. Giovedì si presentò un parlamentario austriaco con un dispaccio di De-Bruck annunziante che egli si trovava appositamente a Mestre, ove si fermava a tutto Venerdì, per aprire trattative di pace col governo di Venezia. Quel giorno si era radunata l'Assemblea in Comitato segreto, e al ricevere del dispaccio deliberò che si lasciassero pieni poteri a Manin per procedere nelle pratiche iniziate, salva la ratifica dell'Assemblea. L'indomani, Venerdì, un nostro dispaccio domandava salvacondotti per due inviati che sono i Cittadini Ministro Calucci e Foscolo segretario del Dipartimento Marina, e oggi sabato alle ore 6 ant. partivano i tre inviati alla volta di Mestre. Stiamo in attenzione del loro ritorno. Adesso pajono sospese le ostilità perchè non si sente il tuonar del cannone che si facea sentire anche tra gli intervalli tra un atto e l'altro delle trattative come *entremets.*

Intorno alle basi dei negoziati si dicono mille cose. Noi per non dare una notizia avventata ci asterremo per ora dal parlarne, accenneremo solo quella che ci pare la più naturale, e senza la quale crederemmo infamia patteggiare coll'inimico. Questa sarebbe l'indipendenza del Lombardo-veneto.

La popolazione è tranquilla. Giovedì mentre migliaja di persone aspettavano ansiosamente nella piazza le decisioni dell'assemblea non si ebbe il minimo disordine, e quando Manin disse dalla finestra il magnanimo decreto dei rappresentanti degni in vero di noi; un applauso ed un viva fragoroso ed unanime s'alzò dalla folla che si sciolse tranquilla e fidente.

Quella prima leggerissima impressione destata da l'abbandono improvviso di un forte senza aver prima pensato a munire la città nella sua seconda linea di difesa, che è la sola inespugnabile, si dileguò subito che si vide alla testa del potere uomini di provata energia e fiducia surrogati a quelli che da tanto tempo si predicavano inetti. La nostra Marina è di una attività febbrile; — Graziani instancabile.

Il popolo si è ridestato più forte, e quantunque la scarsezza in qualche genere si faccia sentire, grida per le vie con sublime ingenuità: *no i tedeschi qui non ci hanno da venire fino a che abbiamo la Madonna.* E dimenticando le sue sofferenze si leva di bocca il pane per offrirle una candela nelle processioni ordinate dal nostro prelato per la liberazione di Venezia dalle zanne del truce tedesco. — A questo fatto inutile il commento.

Col numero venturo termina il primo trimestre. S'invitano i socii che non avessero ancora pagato a spedire l'importo franco alla Redazione. Quegli associati che ritornassero il primo numero del 2.° trimestre s'intenderanno rinunziare all'associazione, che lo ritiene è obbligato per altri tre mesi.

(Segue il Supplemento.)

LA COMMISSIONE REDATTRICE — VENEZIA — TIPOGRAFIA DI TERESA GATTEI.